



Hobbes (1588 - 1679)

De cive 1642

De Corpore 1655

Leviatano 1651

Il fine della filosofia:

Porre i fondamenti di una comunità ordinata e pacifica

Punto di partenza:

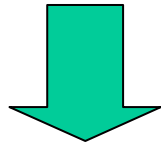
Esigenza di una filosofia razionale. **NON** la vecchia metafisica “favolosa”

La vecchia metafisica pone la virtù e quindi anche l’obbedienza politica come infusa nell’uomo dal cielo.

Infatti pone i preti al di sopra del magistrato civile perché essi amministrano l’infusione

Il filosofo dovrà prender le mosse da una filosofia razionale.

Hobbes definisce la filosofia come la Conoscenza, acquisita con il ragionamento, che va dal modo in cui una cosa si genera alle proprietà della cosa o da queste proprietà a qualche possibile modo in cui la cosa si generi; e che ha per fine di produrre, nei limiti in cui la materia e la forza umana lo permettono, effetti che siano richiesti dalla vita umana.



Come per Bacone la filosofia è TECNICA, è scienza

La filosofia ha a che fare con la realtà

Solo i corpi esistono

Ogni conoscenza è conoscenza di corpi



Importante è sapere cosa si intende per RAGIONE

Differenza da Cartesio (per cui solo l'uomo possiede la ragione)

Per Hobbes è una funzione che è posseduta anche dagli animali



Questa funzione è sostanzialmente quella della PREVISIONE

Nell'uomo la possibilità di previsione è più alta ed è anche
possibilità di controllo: gli uomini sono capaci di **cercare tutti
i possibili effetti o possono prevedere e progettare a lunga
scadenza**



Per far questo è necessario il LINGUAGGIO = uso arbitrario o
convenzionale di SEGNI



Il linguaggio è posseduto anche dagli animali

Ma il linguaggio di segni diventa linguaggio di parole (solo nell'uomo) quando **per convenzione** si stabiliscono i concetti delle cose che si pensano.

In questo senso col linguaggio si indica la funzione [dell'intelletto](#)

La facoltà di Ragionare è una conseguenza dell'uso del linguaggio

VERITAS IN DICTO NON IN RE CONSISTIT

la verità consiste nei nomi non nelle cose



Ma lo scopo fondamentale di Hobbes è porre i fondamenti di una comunità ordinata e pacifica.

La ragione è indirizzata:

- ✓ Ad appagare bisogni
- ✓ A conservare la vita
- ✓ A imparare dall'esperienza passata per prevedere il futuro

Due sono invece i postulati certi della natura umana:

- Bramosia naturale di godere i beni di tutti
- Rifuggire dalla morte violenta come il peggiore dei mali

Bramosia naturale di godere i beni di tutti

Si esclude così che l'uomo sia per natura un animale politico



Lo stato di natura è uno stato di guerra

“Ognuno ha diritto su tutto, compresa la vita degli altri”.

Non si nega che gli uomini abbiano bisogno gli uni degli altri, si nega l'amore naturale

Non c'è giusto e ingiusto perché non c'è legge

Ciò porterebbe alla distruzione MA la ragione naturale PREVEDE e opta per le LEGGI NATURALI: esse sono la razionalizzazione dell'egoismo.

Dunque gli uomini rinunciano ai loro diritti illimitati e li trasferiscono ad altri



Quando c'è questo trasferimento c'è lo Stato



È il Dio mortale al quale dobbiamo la pace e la nostra difesa

[Leggi la pagina di Hobbes](#)

[Nota](#)
[Sulla nostra](#)
[Costituzione](#)

Quella di Hobbes è la tipica teoria dell'assolutismo

Hobbes insiste

sulla irreversibilità (al contrario di Rousseau)

Lo Stato nasce da un patto tra sudditi e non da un patto sudditi – sovrano

Sulla indivisibilità del potere sovrano

Al contrario ci sarebbe pericolo di guerra civile se i poteri non agissero d'accordo

Sul fatto che appartiene allo Stato il giudizio sul bene e sul male

La legge non può essere affidata all'arbitrio dei cittadini

Hobbes nega che lo Stato sia soggetto alle leggi dello Stato



di Pietro Gavagnin

www.pgava.net

fine



This work is licensed under a
[Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.5 License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/).

Il fine della scienza è la potenza... ogni speculazione, insomma, è stata istituita per un'azione o per un lavoro concreto.

Galileo per primo ha a noi aperto la prima porta di tutta quanta la fisica, cioè la natura del moto: sì che pare che l'epoca della fisica non si possa far risalire oltre lui. (...)

Si aggirava nell'antica Grecia un fantasma, simile alquanto alla filosofia per una parvenza di gravità (ma dentro era piena di frode e di sporcizia); e gli uomini incauti ritennero che fosse la filosofia...

significato delle parole istituito ad arbitrio. La facoltà razionale dell'uomo si identifica con la possibilità di creare segni artificiali cioè parole.” (*Hobbes*)

Hobbes dice che i pensieri sono *fluidi* e che quindi vanno *fissati* con “segni” sensibili, capaci di ricondurre alla mente pensieri passati, e anche di registrarli e sistemarli, e successivamente, di comunicarli agli altri. Così sono nati i “nomi”, che sono stati foggiate dall'*arbitrio* umano.

“Il nome è una voce umana usata ad arbitrio dell'uomo, perché sia una nota con la quale possa suscitarsi nella mente un pensiero simile ad un pensiero passato e che, disposta nel discorso, e profferita ad altri, sia per essi segno di quale pensiero si sia prima avuto o non avuto in colui stesso che parla”. (*Hobbes*)

Le norme della legge naturale sono dirette a sottrarre l'uomo al gioco spontaneo e autodistruttivo degli istinti e ad imporgli una disciplina che gli procuri una sicurezza almeno relativa e la possibilità di dedicarsi alle attività che rendono agevole la sua vita.

Tre principali regole:

1) Sforzarsi di cercare la pace.

È un precetto o regola generale della ragione, che ogni uomo debba sforzarsi alla pace, per quanto abbia speranza di ottenerla, e quando non possa ottenerla, cerchi e usi tutti gli aiuti e i vantaggi della guerra.

2) Rinunciare al diritto su tutto.

Che un uomo sia disposto, quando anche altri lo sono, per quanto egli penserà necessario per la propria pace e difesa, a deporre questo diritto a tutte le cose; e che si accontenti di avere tanta libertà contro gli altri uomini, quanta egli ne concederebbe ad altri uomini contro di lui.

E' la legge del Vangelo: quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris (ciò che non vuoi ti sia fatto, non farlo agli altri).

3) *Che si adempiano i patti fatti*

Nasce qui la giustizia e l'ingiustizia (giustizia è lo stare ai patti, ingiustizia è trasgredirli.)

« La sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall'aggressione straniera e dalle ingiurie reciproche, e con ciò di assicurarli in modo tale che con la propria industria e con i frutti della terra possano nutrirsi e vivere soddisfatti, è quello di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza ad un uomo o ad un'assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà, per mezzo della pluralità delle voci, ad una volontà sola; ciò è come dire designare un uomo o un'assemblea di uomini a sostenere la parte della loro persona, e ognuno accettare e riconoscere se stesso come autore di tutto ciò che colui che sostiene la parte della loro persona, farà o di cui egli sarà causa, in quelle cose che concernono la pace e la sicurezza comuni, e sottomettere in ciò ogni loro volontà alla volontà di lui, ed ogni loro giudizio al giudizio di lui. Questo è più del consenso o della concordia; è un'unità reale di tutti loro in una sola e medesima persona fatta con il patto di ogni uomo con ogni altro, in maniera tale che, se ogni uomo dicesse ad ogni altro, **io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso, a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini a questa condizione, che tu gli ceda il tuo diritto, e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile.** Fatto ciò, la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno STATO in latino CIVITAS. Questa è la generazione di quel grande LEVIATANO, o piuttosto per parlare con più riverenza di quel dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa. Infatti, per mezzo di questa autorità datagli da ogni particolare nello stato, è tanta la potenza e tanta la forza che gli sono state conferite e di cui ha l'uso, che con il terrore di esse è in grado di informare le volontà di tutti alla pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni. In esso consiste l'essenza dello stato che (se si vuole definirlo) è una dei cui atti ogni membro di una grande moltitudine, con patti reciproci l'uno nei confronti dell'altro e viceversa, si è fatto autore, affinché essa possa usare la forza e i mezzi di tutti, come penserà sia vantaggioso per la loro pace e la comune difesa».